

Il dibattito sui giovani e sull'occupazione

Più lavoro certo, ma anche quale lavoro

Il primo intervento dopo l'articolo di Chiaromonte - La proposta avanzata dalla FGCI e il servizio nazionale

Riflessione spregiudicata sull'esperienza della « 285 », rilancio di una politica per l'occupazione giovanile. La FGCI ha presentato una proposta. Ma l'intera questione crediamo debba essere al centro di una vasta mobilitazione. Il compagno Gerardo Chiaromonte ha

scritto un articolo sulla prima pagina dell'Unità; e noi vogliamo aprire un ampio dibattito. Il primo intervento è di Silvano Andriani; domani pubblicheremo un articolo di Fiamiano Crucianelli, deputato del Pdup.

Sono d'accordo che non si debba rifinanziare la legge 285 sull'occupazione giovanile: sulle cause dell'insuccesso e sui modi per superare l'impasse occorre, ha ragione Chiaromonte, prima di tutto un dibattito sincero. Non credo sia giusto sottolineare alcuni risultati raggiunti e soprattutto il valore di test che la legge ha avuto e non credo che l'insuccesso possa ascrivere soprattutto ad errori « tecnici » che pure non sono mancati.

La legge 285, come è più delle altre della maggioranza di unità nazionale, porta infatti il segno di un compromesso tra volontà diverse, tra linee opposte. Coesistono in essa la nostra visione di un diverso sviluppo produttivo ed una visione assistenziale, mentre le associazioni imprenditoriali, sotto la prevalente influenza di impostazioni neo-liberiste, si mostravano interessate soltanto a meccanismi per un migliore incontro della domanda e dell'offerta di lavoro, cosa non priva di importanza, ma del tutto inadeguata a rispondere ai problemi dell'occupazione giovanile nella situazione italiana, ove il problema principale è di creare nuove occasioni di lavoro.

Inoltre, questa legge per produrre gli effetti da noi desiderati realizzando le misure immediate come passaggi verso una nuova prospettiva di sviluppo, presuppone che l'applicazione delle varie leggi di programmazione creasse realmente delle nuove tendenze di sviluppo. Tutto ciò non è avvenuto, i governi democristiani hanno boicottato questa come le altre leggi, o l'hanno ridotta a strumento di interventi assistenziali.

Ora occorre seguire una strada più realistica che, da una parte, punti alla predisposizione di un insieme di misure differenziate e, dall'altra, valuti con attenzione la necessità di creare rapporti di forza adeguati a realizzare gli obiettivi proposti.

Se valutiamo i rapporti di forza attraverso il « quadro politico » dobbiamo constatare che dai tempi della maggioranza di unità nazionale la situazione non è migliorata, anzi. Il peggioramento riguarda non solo la composizione della maggioranza di governo ma anche l'orientamento più recente degli imprenditori.

Il problema dei rapporti di forza, nella fase attuale, mi pare che vada posto a partire da una capacità di organizzare, nella società civile inanzitutto, una pressione sullo Stato e sugli imprenditori, ma anche punti di riferimento organizzati di tipo nuovo per interventi dello Stato e, più in generale, per un miglioramento della qualità e della distribuzione del lavoro. Per questo, condiviso la sostanza delle proposte della FGCI.

Credo che debba essere proseguito lo sforzo — che nella piattaforma è ben evidente — di ricercare, pur proponendo misure specifiche per l'occupazione giovanile, il collegamento con punti di riforma e prospettive di trasformazione più complessive. La capacità di risalire da momenti di iniziativa e di proposta necessariamente differenziati all'incontro unitario delle varie esigenze dei giovani con quelle delle donne e degli operai occupati è condizione per la creazione dei rapporti di forza necessari a rilanciare su basi nuove una politica di programmazione. In questo quadro, acquistano a mio avviso grande importanza le proposte tendenti ad aumentare il controllo dei lavoratori e degli organi democratici sul mercato del lavoro. I casi dei giovani laureati disposti a fare qualsiasi tipo di lavoro manuale (estistono anche questi, nel Mezzogiorno specialmente) e quelli di giovani che rifiutano il lavoro rappresentativo i poli estremi di una gamma di atteggiamenti verso il lavoro differenziata anche per la differenza delle condizioni oggettive. Se si esaminano, come credo si debba, i differenti tipi di disoccupazione anche giovanile, in generale si riscontrerà che la qualità del lavoro rappresenta sempre più un problema.

A questo momento culturale nell'atteggiamento verso il lavoro, frutto del crescere livello del tenore di vita e dell'istruzione, è ricon-

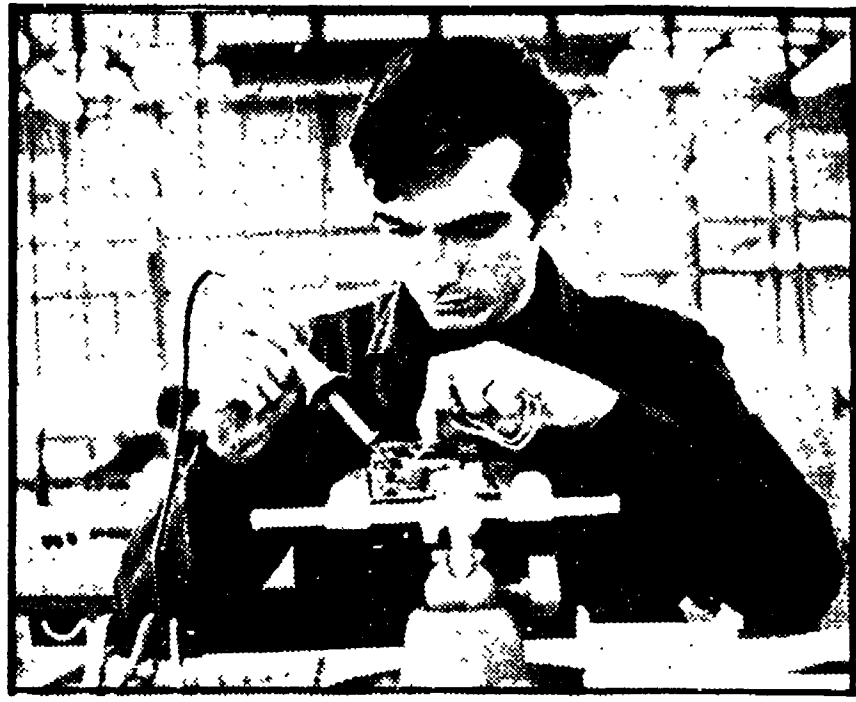
ducibile anche la crescente offerta di lavoro femminile che caratterizza da anni tutti i paesi capitalistici. Anche per l'emergere di questi atteggiamenti nuovi, se le tendenze in atto continuano, la questione dell'occupazione giovanile e femminile sarà destinata ad aggravarsi.

D'altro canto, mutamenti qualitativi nella composizione dell'occupazione sono in atto anche se investono solo parti della società ed acuitano fenomeni di esclusione ed emarginazione. Puntare ad uno sviluppo più corrispondente ai nuovi bisogni significa potenziare i processi di riqualificazione della base produttiva e di creazione di attività socialmente utili, caratterizzate da largo impiego di lavoro umano qualificato. In altri termini, significa accelerare in due direzioni i mutamenti qualitativi nella composizione della occupazione: elevamento qualitativo (e anche quantitativo) per quanto riguarda l'industria nel

Mezzogiorno) della forza lavoro applicata alla produzione e sviluppo di attività terziarie di vario genere collegate ai processi di riqualificazione delle attività produttive e al conseguimento di più elevati livelli del vivere civile.

Credo che anche nella sinistra occorra valutare in termini nuovi le attività nelle quali sarà possibile, in prospettiva, creare occupazione, per dare realmente alle misure immediate il carattere di momenti di passaggio verso soluzioni definitive. Si possono individuare punti di collegamento fra occupati e giovani e donne in cerca di occupazione sulle questioni riguardanti le modifiche qualitative dell'organizzazione del lavoro e delle imprese, della conseguente distribuzione del lavoro e su tutte le questioni attinenti alla riforma, riorganizzazione e potenziamento delle attività pubbliche.

Fra le proposte della FGCI, può assumere un valore



centrale quella per la creazione del servizio nazionale del lavoro, se l'unificazione delle istituzioni di governo del mercato del lavoro non sarà solo un fatto burocratico, ma si accompagnerà ad un processo di unificazione reale dei vari soggetti che compongono l'offerta di lavoro. Il coordinamento da parte di lavoratori, a livello di territorio, gli effetti degli interventi sull'organizzazione del lavoro, sugli orari di lavoro e sugli investimenti con le esigenze derivanti dalla nuova offerta di lavoro e dai processi di mobilità conseguenti gli interventi di risanamento, riqualificazione e riconversione. Tutto ciò va verso una politica di programmazione.

Sono convinto che se si accrescerà, al livello di governo del mercato del lavoro, il grado di tutela per le varie componenti di esso, sarà possibile scindere la garanzia del lavoratore da quella dell'imprenditore, spezzando la solidarietà che spesso fra di essi si crea nel maneggiare in piedi imprese decotte ed inutili. Più in generale, per questa via, occorre garantire continuità di tutela e di occupazione ai lavoratori,

senza cristallizzarli necessariamente in determinati impieghi più o meno assistiti. Mi rendo conto che unificare il governo del mercato del lavoro non significa ancora creare posti di lavoro, ma può costituire la forza necessaria a crearli, chiedendo la formulazione di progetti di intervento alle Regioni e al governo centrale, chiedendo interventi condizionati ad obiettivi di occupazione per le imprese pubbliche e private, sostenendo varie attività in nuove forme pubbliche, semipubbliche o private. Attività che possono consistere nella produzione di merci o gestione di servizi nelle forme tradizionali di imprese cooperative, sino alla creazione di forme di riorganizzazione unitaria dell'offerta di lavoro per la prestazione di attività varie a interlocutori pubblici o privati. In questa prospettiva, se vogliamo attribuire alla cooperazione, come mi pare necessario, un ruolo di grande importanza, non si deve ridurla alle attività tradizionali, magari nel solo settore agricolo. Anche qui occorre un salto culturale.

Silvano Andriani

« Con il risparmio energetico un nuovo settore produttivo »

I sindacati propongono un piano a medio termine - Al direttivo unitario prevale l'ipotesi Cgil-Cisl (la Uil in minoranza) sull'utilizzazione del nucleare

Consumi di energia nei paesi Cee (Percentuali del 1978)

	Carbone ligniti	Petrolio	Gas natur.	Idro-geo. elettr.	Nucleare
Belgio e Lussemburgo	18,4	55,8	20,5	0,2	5,3
Danimarca	20	80	—	—	—
Francia	14	62,8	11	7,8	3,4
Irlanda	9,9	88,2	—	2,9	—
Italia	7,2	68,6	15,6	7,9	0,7
Repubblica Federale Tedesca	19,5	58,3	17,2	1,5	3,4
Regno Unito	33,3	44,5	17,9	0,6	3,7
Paesi Bassi	4	49,5	45,3	—	1,2
Totale CEE	18,4	57,6	17,8	3,3	2,9

sull'esigenza di accelerare la diversificazione con le altre risorse energetiche (dal carbone al gas) approntando ogni misura anti-inquinamento e senza rinunciare agli obiettivi di sviluppo per il Mezzogiorno. La relazione ha indicato anche l'esigenza di un vero e proprio salto culturale nell'affrontare la questione del risparmio energetico, da considerare ormai un vero e proprio settore produttivo a tecnologia avanzata e nel quale operare i necessari investimenti. L'obiettivo indicato dal sindacato è di realizzare interventi di risparmio e di razionalizzazione che riducano il consumo per unità di prodotto. E a questo processo farà riferimento la strategia del sindacato per l'aumento della produttività, e non solo nei settori direttamente produttivi. Interventi strutturali, quindi, non aggiustamenti. Con questa discriminante Sambucini ha riproposto il confronto con la Confindustria se questa rinunciasse « alle forzature e alle strumentalizzazioni che determinano l'interruzione della discussione ». La discriminante, ovviamente, vale anche per il governo: il tema dovrà essere affrontato come punto qualificante della politica economica.

Piena unità nel sindacato

La Snia di Villacidro annuncia il licenziamento di altri 500 lavoratori

La decisione dell'azienda è stata comunicata ieri al consiglio di fabbrica

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Cinquecento nuovi licenziamenti entro il mese di giugno alla SNIA Viscosa di Villacidro. L'annuncio è stato fatto dalla direzione aziendale, dell'industria tessile al consiglio di fabbrica. Il piano per la ristrutturazione degli stabilimenti prevede infatti una drastica riduzione della manodopera occupata, in gran parte già da anni in cassa integrazione. La precaria situazione rischia così di precipitare in modo drammatico, a meno di un'ipotesi ripensamento. La motivazione del grave ridimensionamento dell'attività produttiva è vaga e generica: « Pesanti e persistenti difficoltà ». Ma dietro queste parole non è difficile scorgere sottili manovre, intraprese addirittura a livello governativo.

Tuttora sono in corso trasferimenti del personale dipendente da un impianto all'altro. Un gruppo di operai è stato inviato dalla direzione a frequentare corsi professionali per pompieri. I sindacati rispondono duramente. Non si mette in dubbio il momento delicato e grave dell'industria. Ciò che preoccupa sono queste manovre sotterranee, condotte spregiudicatamente sulla pelle dei lavoratori.

Il sospetto che si voglia fortemente ridimensionare l'apparato industriale della Sardegna dicono alla FULC di Cagliari — continua ad essere più reale che nei mesi scorsi. Né possono essere tacite le responsabilità

della giunta regionale democristiana e di centro-sinistra, che puntualmente limita il proprio intervento a qualche « ridicolo lamento ».

Il provvedimento annunciato dalla SNIA avrebbe delle ripercussioni gravissime in tutto il Guspinese. Alla SNIA gli accordi degli scorsi anni facevano presagire un futuro ben diverso. Già nel '74 la direzione aziendale aveva annunciato la costruzione a Villacidro di due linee per l'acrilico. Il prodotto, che sarebbe uscito dalle nuove linee, avrebbe trovato, a detta della stessa azienda, sicura collocazione sul mercato, pur in presenza di una situazione obiettivamente difficile. Per l'ampliamento dell'impianto acrilico era stato previsto un investimento di 39 miliardi. Addirittura veniva annunciato, seppure in piccolissima misura, un aumento dell'occupazione.

Come si vede dai fatti di questi giorni, le cose procedono ben diversamente. Cinquecento licenziamenti, oltre alle gravissime conseguenze sotto il profilo occupativo, rischiano di infliggere un colpo decisivo a tutto il settore. A rendere le cose più drammatiche giungono sempre più inquietanti le voci di chiusura della SIR-Rumanica. Entro la fine del mese gli stabilimenti di Porto Torres e di Macchiareddu, si fermerebbero. Alcuni impianti sono bloccati mentre tutti gli altri ancora in funzione marciano a « minimo regime tecnico ».

Paolo Branca

Questa mattina l'incontro tra governo e Confindustria

ROMA — Questa mattina alle 11,30 il governo incontra i rappresentanti della Confindustria. All'incontro prenderanno parte, per gli imprenditori, il presidente Merloni, il condirettore Solustri, i vicepresidenti Mario Schimberni, Guido Artom, Walter Mandelli, Enzo Giustino e Luigi Abete. Al centro del confronto sarà il documento che gli imprenditori presenteranno al governo. I temi contenuti nel documento — secondo alcune indiscrezioni — sarebbero la privatizzazione delle aziende a partecipazione statale (ove possibile), la riduzione del costo del lavoro per mezzo della fiscalizzazione degli oneri sociali e della scala mobile. L'introduzione del « part time », la mobilità, la detestazione degli utili nel Mezzogiorno.

Prestito di 100 milioni di dollari alla Olivetti

ROMA — Un consorzio internazionale di dieci grandi banche guidato dalla Union Bank of Switzerland e dalla Banca commerciale italiana ha concesso alla Olivetti International S.p.A. un prestito a medio termine di 100 milioni di dollari. La firma dell'accordo è avvenuta ieri a Zurigo, presente per la Olivetti il vicepresidente e amministratore delegato, Carlo De Benedetti. «Le condizioni dell'operazione — ha detto l'ing. De Benedetti — sono in senso assoluto le migliori ottenute negli ultimi tempi da qualsiasi ente italiano e le banche partecipanti sono tra le più qualificate sul mercato finanziario mondiale ».



"Con il telefono risparmio 70.000 chilometri all'anno"

Così dice Ferdinando Acquati, titolare di un'azienda che progetta e produce apparecchiature di misura e controllo per vari settori industriali. Invece di spostarsi continuamente in Italia o all'estero, alla ditta Acquati conducono e concludono gran parte delle trattative con i clienti per telefono. Con una telefonata Ferdinando Acquati può far sentire la sua voce dappertutto, risparmiando benzina, viaggi e fatica. Ma perché Ferdinando Acquati continui a risparmiare 70.000 chilometri all'anno grazie al telefono, sono indispensabili investimenti e molto lavoro. Ci vuole uno sforzo di tutti perché la rete telefonica diventi sempre più moderna ed efficiente. Perché un telefono più moderno serve a tutti.

Il Telefono. La tua voce